

LA COSCIENZA DI ZENO

di Italo Svevo

VOCE NARRANTE. L'EDITORE. L'editore che pubblica la *Coscienza di Zeno* è lo psicanalista che, dopo aver suggerito a Zeno di scrivere un diario, dice di pubblicare il manoscritto di Zeno per ripicca, nella speranza di fargli un dispetto, vista l'ironia e il tono a tratti polemico con cui a lui si riferisce Zeno nella parte conclusiva dello scritto, quando decide di interrompere la cura.

IL NARRATORE INTERNO. Nella *Coscienza di Zeno*, Zeno narratore memorialista (ormai vecchio, ci viene detto in diversi punti del testo) racconta la storia di quand'era giovane o adulto, procedendo per blocchi di eventi, senza un ordine logico o cronologico preciso ma annotando, secondo un tipico procedimento psicanalitico, gli eventi man mano che gli tornano alla memoria. Frequenti sono gli enunciati, riflessioni del narratore ormai anziano, del tipo: "Allora non pensavo...come invece ho creduto in seguito...ma ora che sono vecchio so per certo...".

Zeno-narratore, muta in modo molto sensibile nel corso della stesura delle sue memorie. Questo fatto si può capire dalle frequenti riflessioni del narratore, oltre che sul proprio passato, anche sul proprio presente e talora sul proprio futuro: Zeno, insomma, racconta anche la storia della propria modificazione mentre scrive e medita sulla propria vita. L'atto di scrivere le proprie memorie, infatti, è un atto terapeutico, consigliato dallo psicanalista; la modificazione se non è la guarigione, è il raggiungimento della convinzione di non aver più bisogno di uno psicanalista, perché Zeno ritiene ormai che la malattia di cui soffre sia ineliminabile (propria in maggiore o minore misura di tutti gli uomini, della sua epoca almeno).

Possiamo, ora, così sommariamente descrivere questa caratteristica dell'opera:

Tempo dell'avventura (io-narrato)	Procede per blocchi tematici, non linearmente (Z. e il padre; Z. e il fumo; Z. e l'amante; etc.).
Tempo della scrittura (io-narrante)	Zeno (vecchio) progressivamente acquisisce la consapevolezza di non aver più bisogno di proseguire la cura, che alla fine interrompe.

Proprio mentre la psicanalisi metteva in luce la complessità della vita psichica degli uomini, gli scrittori (in Italia Svevo e Pirandello in particolare) rappresentavano tale complessità con personaggi non più unidimensionali, ma pluridimensionali, che si presentavano a noi, sulla pagina, come il frutto di complesse stratificazioni di esperienze, riflessioni; i cui comportamenti, insomma, risentono oltre che delle scelte coscienti anche delle spinte inconsce, della vita psichica in tutta la sua complessità.

LO SPAZIO. Una delle caratteristiche più significative della letteratura narrativa del Novecento è la rappresentazione del mondo quotidiano come spazio incomprensibile: l'uomo contemporaneo non sembra più riconoscere come naturali e umani i luoghi e i contesti sociali in cui vive, così come non riesce più a compiere in modo naturale i gesti e gli atti più comuni della vita quotidiana e "normale" (il motivo dell'inettitudine, dell'incapacità di vivere normalmente). E' noto che questo è uno dei modi in cui si esprime il tema dell'alienazione dell'uomo nella società industriale.

IL TEMPO. Il *Preambolo* della *Coscienza di Zeno* è interamente dedicato alla difficoltà che il narratore, Zeno Cosini, incontra nello stendere, secondo i suggerimenti dello psicanalista da cui è in cura, le prime pagine delle sue memorie:

Il narratore racconta la propria storia (e, in minor misura, "il narratore racconta una storia di cui è stato testimone"), quello cioè che presenta un narratore interno.

La *Coscienza di Zeno* presenta un'interessante interferenza tra il tempo della scrittura e il tempo dell'avventura. In questo romanzo è possibile individuare due punti di narrazione: il primo nel 1913 quando Zeno scrive i capitoli I-VII, il secondo nel 1915-16, dopo lo scoppio della guerra, quando Zeno scrive i quattro paragrafi del capitolo VIII (datati 3 maggio 1915, 15 maggio 1915, 26 giugno 1915, 24 marzo 1916). Il motivo dichiarato per cui Zeno scrive nel 1913 la prima parte delle sue memorie, è quello di compiacere lo psicanalista presso cui è in cura, che giudica terapeuticamente utile tale esercizio di autoanalisi; viceversa quando Zeno riprende a scrivere dopo una pausa di almeno un anno e mezzo (lo si desume dall'inizio del capitolo VIII), mostra di non avere più alcuna fiducia né nei confronti dello psicanalista, né tantomeno nell'utilità della terapia, e mostra chiaramente di voler, anzi, arrivare ad una rottura con lo psicanalista. Nel lasso di tempo che separa i due punti di narrazione principali, ovvero i due tempi della scrittura, Zeno ha maturato la convinzione che lo porta ad interrompere definitivamente la cura e la stesura delle memorie. Ma si noti anche

che la struttura del romanzo non potrebbe avere altra conclusione logica che questa convinzione dell'inutilità della terapia, altrimenti la stesura delle memorie sarebbe potuta proseguire pressoché all'infinito, toccando altri episodi della vita del narratore.

Nei primi 7 capitoli Zeno parla, in varia successione e con frequenti andirivieni nel tempo, di avvenimenti che riguardano tutta la sua vita: già nel capitolo I, sul fumo, egli passa dall'infanzia al 1913, presente della narrazione. Le sue memorie non sono organizzate, infatti, secondo un criteri cronologico, bensì per temi: ogni capitolo affronta un diverso argomento o un singolo episodio della sua vita.

Nell'ottavo capitolo Zeno parla per lo più di avvenimenti che riguardano un passato recente (dall'introduzione della prima parte della stesura delle memorie al presente della narrazione, il 1915): le sedute psicanalitiche e la guerra in particolare.

In questo come in altri romanzi del '900 si vede un processo di interiorizzazione del tempo: al tempo scandito dagli orologi sembra sostituirsi quello della coscienza. Nel romanzo ottocentesco, in particolare, il computo del tempo e il succedersi degli eventi veniva attuato in modo in larga misura oggettivo, facendo riferimento al tempo convenzionale e matematico degli orologi (giorni, mesi, anni), tanto che gli eventi facilmente si potevano ordinare in un prima e in un poi, ed apparivano lineari. Nel romanzo novecentesco, viceversa, sembra predominare un'idea soggettiva del tempo: da un lato, viene proposta una percezione soggettiva della durata, il tempo cioè sembra dilatarsi o ridursi a seconda degli stati di coscienza di colui che vive e racconta le esperienze; e dall'altro si vede la progressiva dissoluzione dell'ordine lineare degli eventi, i quali nella mente dei personaggi non si dispongono secondo un prima e un poi, ma in compresenza ora caotica ora chiara.

L'interferenza dei tempi nell'opera si vede ad ogni pagina, a livello di contenuto, nel continuo andirivieni tra epoche diverse, e a livello di discorso, nel continuo alternarsi dei tempi verbali.

L'impossibilità di definire in molte pagine un ordine temporale per gli eventi, dipende in larga misura dal fatto che il principio organizzatore del racconto non è cronologico, ma tematico: nel capitolo sul fumo, ad esempio, il narratore salta continuamente da un tempo ad un altro della sua vita, seguendo il filo logico dei suoi difficili rapporti con le

sigarette, senza che noi possiamo, né forse egli stesso possa stabilire l'ordine degli eventi che riaffiorano alla sua memoria.

I PERSONAGGI.

Zeno: è il narratore – protagonista del romanzo e rappresenta l'inetto. Egli però è diverso dagli altri perché raggiunge il successo negli affari durante la guerra, con il quale diventa “il miglior uomo della famiglia”, e può ben dire di essere inserito nella malata vita moderna.

Augusta: moglie buona, capace di accettarlo così com'è, tradita però da marito.

Carla: giovanissima, povera, disponibile, amante, donna-oggetto e così la tratta.

Guido: rivale, bello, elegante, uomo di mondo e di successo.